

◀ «IL SIGNORE DELLA LUCE» DI VITTORIA HAZIEL RIPERCORRE LA VITA DELL'INVENTORE

L'energia di Cruto

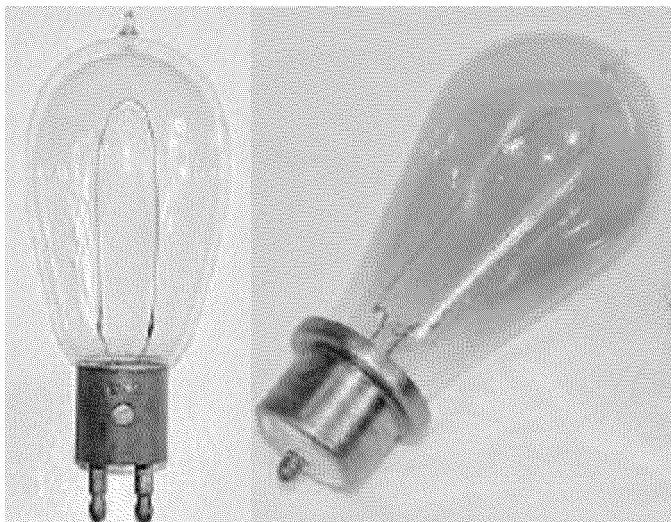
il genio nostrano che superò Edison

Muratore autodidatta a fine '800 riuscì a creare la migliore delle lampade elettriche a incandescenza

GIOVANNI TESIO

Testardo, puntuale, misurato, abile, geniale. E fastidioso. Risulterebbe questo il quadro astrale dell'inventore piossaschese Alessandro Cruto (1847-1908), nato sotto il segno del Toro. Risulta questo il quadro biografico tracciato da Vittoria Haziel in un libro di qualche anno fa, che con il titolo «Il signore della luce» torna ora come nuovo nelle edizioni Aragno (pp. 266, euro 14). Un ritratto che discende da una storia. E una storia che sembra appartenere a quelle che si scrivevano nell'Ottocento più positivisticamente per affermare (come nelle biografie del libro di Michele Lessona) che «volere è potere».

Che storia è mai questa, insomma, di voler sottrarre un uomo dall'oblio in cui l'hanno lasciato la scarsa



Due esemplari di lampade di Cruto del 1880

memoria dei suoi simili e il più inerziale movimento della famosa - come voleva l'ironia manzoniana - «guerra illustre contro il Tempo»? Un atto di nobiltà? Un gesto di giustizia? Un assunto che sa convertirsi in passione? Di certo un gusto narrativo che si sostiene su solide pezze d'appoggio.

Alessandro Cruto, chi era costui? Ed ecco che Vittoria

Haziel ce lo spiattella con l'energia di una riparatrice di torti subiti, di una paladina di verità. O perlomeno di veridicità, che può ben bastare. Perché il soggetto è degno davvero di attenzione.

Uno che nasce in un borgo della piana piemontese e che arriva a competere con i giganti americani, sorretti da mezzi economici incomparabili (cinquemila lire contro

trecentomila dollari). Uno che si chiama Cruto, che fa il muratore e che ha il bernoccolo dell'invenzione. Uno che studia come solo può accadere agli autodidatti e che s'ingegna, s'ammazza di lavoro e non demorde. Uno che ha la lampadina in testa come Archimede Pitagorico. Uno che batte Edison ottenendo un oggetto capace di emanare una luce bianca, a basso consumo, con maggior durata di illuminazione e minore fragilità, ossia la migliore delle lampade elettriche a incandescenza.

Sullo sfondo di un tempo in cui le invenzioni si susseguono a ritmo vertiginoso, il nome di Cruto rivendica i suoi quarti di nobiltà e Vittoria Haziel riesce nell'intento accompagnando il suo uomo lungo un itinerario tutt'altro che scontato, in un'ascesa tutt'altro che irresistibile (luci e ombre, successi e sconfitte, amarezze e gioie, incontri giusti e sbagliati). Ma alla fine imponendolo all'attenzione e persino (niente po' po' di meno) alla commozione del lettore.

Dalle sgrammaticature di una proba «Autobiografia» e dal vivo delle lettere di un epistolario solo apparentemente arido, la Haziel sa estrarre la storia di un personaggio dotato di onestà, lealtà, gentilezza, signorilità e classe non comuni. Nei chiaroscuri di un successo non tutto lineare e anche nelle pieghe di un (maturo) incontro d'amore riesce ad accendere la luce di un'altra lampadina. Di certo meno commerciabile. Di sicuro più cordiale.